

IL RACCONTO L'ISTITUTO ITALIANO DI PARIGI

# Gli sguardi smarriti dei bimbi «Ma vengono qui a scuola?»

di **Gian Antonio Stella**

**G**abriele e i tre bambini che in un terrificante video dell'Isis sparano alla nuca a dei prigionieri hanno una cosa in comune. L'età. Anzi, i tre piccoli addestrati a uccidere dai macellai dello Stato Islamico hanno forse uno o due anni di meno. E così anche il figlioletto di Khaled Sharrouf, il jihadista australiano che dopo aver trascinato tutta la sua famiglia in Siria ha postato sul web la foto del bambino che, col berrettino da baseball, una maglietta e un orologio di plastica al polso regge a due mani la testa di un uomo decapitato.

Nulla dà l'idea dell'abisso tra i mondi lontanissimi di questi ragazzini quanto la reazione di Gabriele e degli altri alunni delle elementari e delle medie della scuola «Leonardo da Vinci» a Parigi alla mattanza di venerdì sera. «Per due giorni, dopo il massacro al Bataclan e negli altri locali e localini presi d'assalto non c'è stato verso di portarlo fuori di casa — racconta Stefania, la madre —. Sulle prime avevo pensato fosse meglio che non vedesse, non sapesse. Poi ho capito. Era inutile. Sapeva già. Ne abbiamo parlato a lungo, a casa. Se vuoi educarlo alla vita un figlio lo devi anche mettere davanti al tema della morte. Dell'ingiustizia. Della violenza. Ma come lo spieghi, a un bambino, quello che è successo? Domenica gli ho detto: «Ci facciamo un giro in bici?» Macché, neppure il giro in bici».

Federico quella sera, a dieci anni, «è rimasto su fino alle due di notte a guardare i telegiornali — racconta Laura —. Era chocato. La prima cosa che mi ha detto è stata: «Mamma, torniamo in Italia. Ti prego, torniamo in Italia». Domenica abbiamo fatto una merenda con un po' dei suoi amici. Abbiamo parlato e parlato. Cercando di far loro

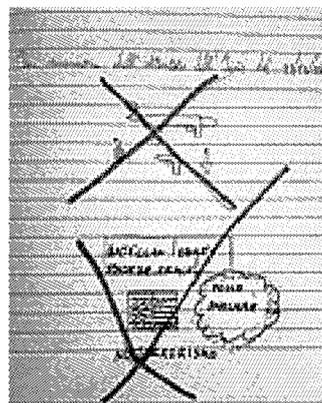
riassorbire il colpo». «Sabato sera, con un gruppo di genitori, siamo usciti a prendere una pizza. Proprio perché i bambini non elaborassero da soli tutte le notizie e le paure da cui erano bombardati — spiega Elisabetta Zardini, che dell'Associazione Genitori è la presidente —. Mio figlio Nicolò, a dieci anni, è molto «presente». Ieri, dopo i bombardamenti, voleva sapere: «Ma adesso vengono e ci bombardano loro?» Abbiamo cercato di fare quello che potevamo: spiegare ai bambini che devono stare attenti a questo e a quello. Ma senza far loro venire gli incubi notturni. Sarebbe peggio».

Per aiutare i padri e le madri in questi giorni complicatissimi, dove devono tenere insieme l'obbligo di mettere i figli in allarme e insieme alleggerire le loro paure, l'Associazione ha invitato tutti a procurarsi tre giornalini: *Le petit quotidien* per i piccoli, *Mon quotidien* per i ragazzini e *L'Actu* (sta per «attualità») per gli adolescenti. Parlano della mattanza, ma con le parole giuste. Maestri e maestre delle elementari della sede di Avenue de Villars, tornati a scuola ieri, raccontano di essersi trovati davanti bambini smarriti. Alcuni sotto choc. Altri quasi ignari di quanto era successo. «Qualche raro genitore ci aveva anzi raccomandato di non affrontare il tema — spiega Giuseppe, uno degli ultimi maestri maschi (ricordate lo straordinario maestro di *Cuore* o Giovanni Mosca che conquista la classe abbattendo con la fionda un moscone?) di un'antica e gloriosa specie —. Ma come puoi isolare i bimbi in un mondo perfetto?».

Radunati in palestra, gli scolaretti del «Leonardo da Vinci» hanno parlato a lungo di quanto era successo la sera di venerdì. «Certo, abbiamo cercato di usare il linguaggio giusto ma era impossibile far finta di nulla — spiega Nicoletta —. Tanto più che una bambina che abita vicino all'Opera, quella sera, era stata evacuata con tutta la famiglia. Insomma, una cosa è vedere certe scene in televisione,

un'altra viverle. E lei l'aveva vista direttamente, la paura».

Certo è che nei temi in classe fatti ieri mattina su quella sera di spari e sirene e televisioni accese sulle edizioni speciali dei telegiornali, ogni bambino ha elaborato la storia a modo suo. «C'è chi è rimasto colpito soprattutto dalla donna aggrappata alla finestra al Bataclan, chi è andato oltre le immagini tivù ricostruendo nella sua immagina-



**Su carta** Il disegno di un bambino della scuola «Leonardo Da Vinci» di Parigi

zione anche cose mai viste — spiega la maestra Maia —. Un bambino ha scritto di essersi impressionato vedendo «tutti morti dentro al Bataclan». Cosa impossibile perché quell'immagine non è mai uscita».

Maestri e maestre spiegano di aver recuperato per i piccoli, ad esempio, alcune frasi di Tiziano Terzani sul rischio in certi momenti di «risvegliare i nostri istinti più bassi» e di «aizzare la

bestia dell'odio che dorme in ognuno di noi e a provocare quella cecità delle passioni che rende pensabile ogni misfatto». O una di Socrate tratta dai *Dialoghi* di Platone: «Non bisogna restituire ingiustizia né bisogna far del male ad alcuno degli uomini neppure se, per opera loro, si patisca qualsiasi cosa».

A farla corta: guai allo spirito di vendetta? «Noi parliamo coi bambini e non possiamo che spingerli, come maestri, a credere nella forza della parola — risponde Francesca —. Ma direi le stesse cose anche a mio nipote, a un amico, a un estraneo che la pensa diversamente». Reazione? «Sulle prime i bambini erano attentissimi. Poi hanno cominciato a essere insofferenti. Volevano parlare d'altro, avevano bisogno di parlare d'altro». Il minuto di silenzio, però, l'hanno vissuto con la consapevolezza solenne di un adulto: «Erano molto colpiti dal fare parte di una cosa corale di tutti i francesi. L'attesa è stata molto densa. Il nostro minuto di silenzio è stato lungo lungo».

Fabio ha dieci anni e la sera di sabato sua madre, Carola, ha deciso che la famiglia doveva uscire con degli amici come preventivo proprio perché «era necessario tagliare subito l'aria. Non possiamo vivere nel terrore. Dieci mesi fa eravamo andati insieme alla manifestazione dopo *Charlie Hebdo*. Dopo quello che è successo mi ha chiesto: ma come, mamma, ancora? Ancora?». Ieri, a scuola, ha fatto un disegno: un kalashnikov con una croce sopra. Basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La scuola

● L'istituto Leonardo da Vinci è una scuola statale italiana a Parigi: elementari, medie e il liceo scientifico seguono i programmi del ministero dell'Istruzione; il corpo docente proviene in maggioranza dall'Italia. Si trova nel VII arrondissement della capitale francese

● Risale al 1932, invece, la prima scuola italiana a Parigi: ad aprirla un gruppo di docenti che aveva già organizzato corsi di



doposcuola per i ragazzi italiani che vivevano nelle periferie della città

● La scuola «Leonardo da Vinci» viene aperta nel 1949, per iniziativa della direzione delle relazioni culturali del ministero degli Esteri. La convenzione tra Italia e Francia prevede un rapporto di reciprocità con il Lycée Chateaubriand di Roma, scuola francese in Italia

# 66

gli anni di attività nella capitale francese dell'Istituto Leonardo da Vinci (scuola statale italiana)

---

---

## Il viaggio

# I rischi per il Papa in Africa

A rischio la terza tappa del Papa in Africa: dopo Kenia e Uganda, dovrebbe andare il 29 in Centrafrica dove continua la guerra civile tra milizie musulmane e cristiane. Venerdì il sopralluogo della gendarmeria vaticana a Bangui e l'incontro con la missione Onu. Dice il cardinale Parolin: «Rimangono le tre tappe, il viaggio è confermato, poi si vedrà in base alla situazione sul terreno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA